

## Letizia Moratti Quirinale vietato al centrodestra

### *“Un soave pugno di ferro”*

Ecco, con Letizia Moratti il semipresidenzialismo sarebbe entrato al Quirinale dall'ingresso principale. Corazziera tra i corazzieri (è alta un metro e 78 centimetri), avrebbe usato il “soave pugno di ferro”, per dirla col suo amico Indro Montanelli. Con lei la *moral suasion* che si attribuisce al Capo dello Stato ritenendo (e sbagliando) che non abbia altri poteri, si sarebbe trasformata in un ariete foderato di velluto per portare il Paese dove avrebbe deciso la Signora. Nei miei sessant'anni alla Rai (ho preso in mano il primo microfono a diciotto) ho avuto venticinque presidenti e altrettanti direttori generali. Il pareggio è perfetto perché Ettore Bernabei è sopravvissuto a sette presidenti in quattordici anni di potere. Letizia Moratti ha fagocitato tre direttori generali in meno di due anni. “Li cambia come i collant”, scrisse Massimo

Letizia Moratti

Gramellini su *La Stampa*. «Se alla Rai non avessi avuto un po' di carattere», mi disse una volta la Signora, «se non avessi avuto il pugno di ferro, non avrei combinato nulla. Ma non credo di essere una persona che esercita le sue funzioni in modo autoritario. Sono ferma, ma cerco di capire i problemi degli altri». Designata da Berlusconi alla presidenza della Rai nel '95, disse a fine mandato nel '96: «Quest'azienda era stimata 1000 miliardi di lire nel 1993, oggi ne vale 8000 con certificato delle banche internazionali... L'abbiamo trovata con 1600 miliardi di debiti, alla fine del '96 non ne avrà più». Il suo piano di ristrutturazione dell'azienda con una rete finanziata dalla pubblicità e una federale sostenuta dal canone, peraltro, non ebbe fortuna.

Il carattere un po' forte, diciamo, Letizia Bricchetto Arnaboldi (nata a Milano nel '49) l'ha dimostrato quando aveva 8 anni. Voleva vedere “Lascia o raddoppia?”, ma i genitori consideravano l'ora troppo tarda. Così lei mise il cappotto sopra il pigiama e prese l'uscio. La raccolse in tempo utile il portiere dello stabile.

Crescendo, la mamma le raccomandava abiti castigati. E lei copriva con una palandrana le minigonne che ne valorizzavano le belle gambe. Le piaceva ballare. E le piaceva baciare. Il primo bacio lo dette a 14 anni al fratello di una compagna di classe. Tra i 14 e i 18 anni – lo racconta lei stessa nell'autobiografia (*Io, Letizia*) – ha avuto quindici fidanzati. «Uno ogni tre mesi» le disse

Stefano Lorenzetto facendo due conti. «Che male c'è?» lo gelò lei con un sorriso. A 18 l'incontro fatale, con Gian Marco Moratti che seguiva l'impresa del padre, il famoso petroliere Angelo, popolarissimo presidente dell'Inter. Gian Marco aveva tredici anni più di Letizia e aveva avuto l'annullamento del matrimonio con Lina Sotis, giornalista del *Corriere della Sera*, notissima nei salotti milanesi. Dall'unione erano nati due figli che Letizia ha sempre considerato suoi, perfettamente alla pari con quelli nati dal suo matrimonio con Moratti, sposato a 22 anni («Hanno un rapporto meraviglioso», mi disse). «Quello con Gian Marco è un amore sempre più grande», mi confidò nel 2015, «la nostra integrazione è assoluta. Con lui condivido tutto. È una cosa unica». La scomparsa di Moratti, nel 2018, è stata per lei un colpo durissimo.

Tornato al governo nel 2001, Berlusconi la scelse come ministro dell'Istruzione. Anzi, fu lei a notificare la scelta al Cavaliere, perplesso per il gran numero di grane che questo incarico da sempre procura a chi lo ricopre. Naturalmente non mancarono le polemiche. Archiviò la riforma del suo predecessore Luigi Berlinguer e si scontrò frontalmente con i sindacati. Fece la riforma della secondaria rilanciando gli istituti tecnico-professionali, da sempre negletti. Fausto Bertinotti l'accusò di aver fatto una scuola per poveri, mentre i licei erano destinati ai ricchi. «E invece non è così», mi disse il ministro, «la

mia riforma è riuscita a far rientrare 180mila ragazzi nel percorso professionale che apre le porte all'università».

Dopo il ministero dell'Istruzione, l'arrivo a palazzo Marino come sindaco di Milano. Il 25 aprile del 2006, quand'era ancora ministro e candidato sindaco, ebbe una grande amarezza. Suo padre aveva guadagnato come «partigiano bianco» due medaglie (argento e bronzo) al valor militare. Era poi sopravvissuto alla deportazione in Germania. Durante la sfilata della Festa della Liberazione, Letizia fu contestata e insultata dagli autonomi, mentre spingeva la carrozzella del padre. Ebbe la solidarietà del centrosinistra, da Prodi alla CGIL.

Come tutti quelli che hanno ricoperto l'incarico di amministratore di un paese o di una metropoli, anche la Moratti considera quello di sindaco il lavoro di maggiore soddisfazione. «Andavo in ufficio alle 8.30 e non staccavo fino alle 23.30, dopo l'ultima telefonata al comandante dei vigili e al capo della Protezione Civile». Fu grazie a lei – in perfetta sintonia con il governo Prodi – che Milano ebbe l'Expo 2015, la grande manifestazione che ha definitivamente lanciato la città a livello internazionale.

#### *Da San Patrignano alla lotta vincente al Covid*

Dopo esperienze nel campo dei media (con Murdoch) e della finanza (presidente di Ubi Banca), la Moratti è tornata in trincea dall'8 gennaio 2021 come vicepresi-

dente e assessore al Welfare della Regione Lombardia. Che significa assessore al Covid e a tutti i disastri socio-sanitari che il Covid ha generato. Nel primo anno della pandemia, la Lombardia – regione più martoriata – aveva dato più di un segno d'incertezza ed era stata fatalmente al centro di polemiche, seppure non sempre giustificate. Ma la vaccinazione non era partita bene. Con l'arrivo della Moratti e di Guido Bertolaso, braccio armato sul campo, la situazione si è ribaltata. La Signora ha liquidato l'intero consiglio d'amministrazione di Aria, l'azienda pubblica che gestiva il piano vaccinale, e c'è stata la svolta. Nella primavera del 2022, la regione Lombardia aveva uno dei tassi di vaccinazione più alti del mondo, con la quasi totalità dei vaccinati tra i 20 e i 29 anni. La pandemia ha peraltro evidenziato una criticità nel sistema sanitario lombardo, considerato il migliore d'Italia. La concentrazione negli ospedali d'eccellenza ha fatto perdere di vista l'assistenza diffusa sul territorio. Per questo la Moratti ha parlato al direttore di *QN*, Michele Brambilla di una legge regionale che prevede 218 case di comunità e 71 ospedali di comunità per ricoveri a bassa intensità e di breve durata. «Un miliardo e duecento milioni vengono dal PNRR – e siamo la prima regione a utilizzare il PNRR – e 800 milioni dai fondi regionali». Il 1° aprile 2022 è partita «una cosa rivoluzionaria sulle liste di attesa. Le strutture pubbliche e soprattutto quelle private convenzionate che sfiorano sui

tempi d'attesa previsti dalla norme subiranno penalizzazioni dal 5 al 50 per cento del valore della prestazione riconosciuto dalla regione».

Un punto fermo che ha attraversato per quarant'anni la vita della Moratti (e fino al 2018) di suo marito è la dedizione totale alla Comunità di San Patrignano. Mi disse la Signora nel 1998 per il mio libro *La corsa*: «Nel 1979 ero rimasta colpita da Vincenzo Muccioli, persona di immensa umanità. Quella sera parlò con grande angoscia di un ragazzo che aveva commesso alcuni reati quando era tossicodipendente. Mi stupì la sua cautela nei giudizi, il suo sforzo nel capire le difficoltà di quel ragazzo. Mi si spalancò davanti un orizzonte di umanità di cui non avevo mai sospettato l'esistenza». Nel 2021 Netflix trasmise una serie su San Patrignano, fonte di molte polemiche. Intervistata dal *Corriere della Sera*, la Moratti ricorda con qualche sottile rimpianto il romanticismo solidale degli inizi: «Nel '79 c'erano una quindicina di ragazzi ospitati e quella era la nostra seconda casa: vivevamo in una roulotte con Gian Marco e i figli e per 40 anni tutti i nostri weekend, ogni Natale, Pasqua e ogni vacanza estiva noi siamo stati lì, con i ragazzi». Muccioli era un uomo ruvido, è stato accusato di violenze e certo l'ordine a San Patrignano non si manteneva con le carezze. Ma ha fatto tanto bene a migliaia di ragazzi altrimenti perduti. Dopo la morte di Muccioli, nel '95, la comunità è stata diretta fino al 2011 dal figlio

Andrea, poi entrato in conflitto con i Moratti che hanno investito a San Patrignano – secondo Andrea Muccioli – 286 milioni e contribuito in modo determinante a trasformarlo. 1200 ragazzi ospitati in media negli ultimi anni, 26mila transitati nella comunità dal '79 in poi. La serie di Netflix viene giudicata da Letizia Moratti *un'occasione perduta*. «Perduta per non aver raccontato nessuna delle storie di fragilità che poi sono diventate forza e vita piena». Andrea Muccioli ha querelato Netflix: «Mio padre ha commesso degli errori. Ma la sua immagine è uscita distorta dalla serie. C'è stata una volontà precisa di rappresentare un'idea pregiudiziale, deformata, mostruosa e grottesca non solo di mio padre, ma della intera comunità».

La corsa al Quirinale di Letizia Moratti si è fermata subito dopo la partenza. «Sono stata comunque onorata di essere stata proposta come prima donna da Salvini, Meloni e Tajani in una conferenza stampa ufficiale. Avevo accettato solo dopo la rinuncia di Berlusconi. E al presidente Mattarella riconosco l'alto spirito di servizio con cui ha raccolto l'appello alla riconferma».

## Marta Cartabia

### Una carriera in ascensore

Marta Cartabia è così stimata che ogni volta che c'è l'occasione si fa il suo nome per le cariche più alte della Repubblica. Quando sembrava che Draghi sarebbe andato al Quirinale, si pensò a lei come possibile successore a palazzo Chigi. E se ne è parlato come successore di Mattarella, visto che sembrava la volta buona per una donna. E invece – come le sue colleghe incluse in questa sezione – è rimasta ministro della Giustizia, cioè titolare di materie che dividono più di ogni altra i partiti della maggioranza (dico ostinatamente *ministro* e non *ministra*, perché nonostante l'Accademia della Crusca si sia lavata le mani del problema sdoganando ogni qualifica al femminile, anche a costo di orrori cacofonici, da vecchio burocrate copio dalla lista dei ministri letta dal Presidente del Consiglio. Il quale dice *ministro* e non *ministra*). Se colloco all'ultimo posto delle “quirinabili”